

ECHI DELLA MOSTRA DEDICATA A DOMENICO PURIFICATO *

LA POETICA

DEL TEMPO SOSPEO **

di **Gilberto Madioni**

Domenico Purificato, un maestro che ha caratterizzato l'arte contemporanea italiana in alcuni anni che hanno preceduto e nei quaranta che hanno seguito la seconda guerra mondiale e che oggi, agli inizi del XXI secolo, dopo la sua scomparsa, continua ad essere tra i massimi esponenti dell'arte italiana, esempio a cui guardano molti artisti che operano nel variegato mondo dell'arte.

Il discorso su Purificato comincia in un tempo che sembra remoto, in un momento in cui il «mito» della romanità, sollecitato dalla retorica dei costruttori di illusioni imperiali, assumeva in pittura, ma anche nelle arti, preoccupanti immagini e dimensioni. La pittura romana, per dirlo con le parole di Giuseppe Marchiori «aveva esaurito con Scipione e Mafai le ispirazioni barocche e l'intimismo compiaciuto sensuale, dando un esempio raro di libertà e di indipendenza morale». Il fenomeno Scipione apparteneva ad un cerchio ristretto di intellettuali: la Roma barocca del pittore marchigiano era senza archi di trionfo, di un colore color tramonto ancora sanguigna e trasteverina. E Mafai confondeva il sacro e il profano nelle nature morte sontuose, cercando poi nelle *Demolizioni* il raffinato antidoto pittorico alle affollate figurazioni neoclas-

siche di grandi affreschi celebrativi. In questo clima Corrado Cagli, affacciato nel panorama artistico romano, creava una situazione nuova nell'ambiente della Roma capitolina. I giovani più indipendenti furono sensibili all'appello di Cagli apparso nel suo scritto del 1933, *Muri da pittori*, per un'arte più attuale, da opporre all'intimismo della «scuola romana».

E come Corrado Cagli aveva trovato quale principale amico ed interlocutore il poeta Alfonso Gatto (il maestro non ebbe mai simpatia per i critici d'arte), il giovane Domenico Purificato deve ad un letterato quale era Libero De Libero, suo concittadino (entrambi erano nati a Fondi in Ciociaria), un interessamento ed una attenzione nei suoi confronti ed in quello che era il contenuto della sua pittura.

De Libero, che aveva nel 1933 appena scritto *L'elegia a Fondi*, era il direttore artistico della galleria d'arte *La Cometa*, luogo e fucina di scambi intellettuali, dove aveva avuto inizio negli anni '30 la *Scuola romana*, iniziata da Scipione e Mafai, e dove si incontreranno artisti come Cagli, Pirandello, Tamburi, Guttuso, Afro, Mirko, Capogrossi ecc. Ed alla *Cometa*, grazie a De Libero, debuttò in pittura, attraverso una personale, l'allora diciottenne Domenico Purificato, che aveva lasciato Fondi per dare inizio nella capitale agli studi universitari. Per cui Purificato, nato da famiglia di agricoltori, in quella terra di Ciociaria semplice e vicina alla natura, ricca di immagini caratterizzate da cavalli al pascolo nella pianura Pontina, di contadini filtrati da una cultura tipicamente italiana, dalle donne con i volti «baciati» dai raggi di luna, dalle lunghe distese pianeggianti, che si spingevano verso le spiagge aride e al tempo stesso ricche di cespugli mediterranei, contrastanti contro strisce di azzurro fatte di cielo e di

mare, giunge a Roma con un modo di vedere le cose molto vicino a ciò che lo stesso De Libero scriveva nelle sue *Elegie a Fondi*.

Le vigne pontine, testimoni di estati assolate, percorse da corsi d'acqua, dove attraverso gli anni si erano specchiate generazioni di passanti, attraverso melograni e aranceti, dove il sole amico rende fertile la pianura per l'arancio e l'argentato olivo, e dove la mattina è facile ascoltare il canto dell'usignolo, erano anche le immagini poetiche di De Libero che rispecchiano in pratica quel mondo semplice e naturale in cui era cresciuto pure Purificato. Ed è così che il maestro di Fondi entra in contatto con la Roma intellettuale, con una mostra personale a *La Cometa*. Ha appena ventuno anni e si trova a contatto con dei «mostri sacri» dell'arte contemporanea, bene accolto dallo stesso Cagli e guardato con simpatia dallo stesso Mafai.

È così che parte l'avventura in arte del giovane Purificato, che entrerà in seguito a far parte a pieno titolo della *Scuola romana*, assumendo tuttavia idee proprie lontane dai «rossi bagliori» che caratterizzeranno i dipinti di Scipione e Mafai, ma lontano pure dagli «intrecci» intellettuali ed avanguardistici di Cagli e Mirko, dentro di sé quel suo mondo semplice fatto di colloqui fra i suoi cani ed i suoi amici che intrecciavano idee e racconti di vita presente e vissuta nei portici delle case, oppure accanto agli antichi reperti delle vie consolari che portavano a Roma, scegliendo un cammino semplice fatto di attese e di «tempi sospesi».

Ed è la stessa pittura di Purificato ad indicare «dove» è la condizione comune a tutti coloro che all'effimero dell'esistenza oppongono la vita nei suoi significati più profondi, così da poter veramente dire a conclusione: «confermo che ho vissuto».

* La mostra si è svolta nei mesi di giugno e luglio 2003 al Castello d'Aragona di Ischia nei locali del Carcere Borbonico, a cura di *Italarte* (che ha pubblicato anche il catalogo), dell'Unione Italiana per il Collezionismo d'Arte, del Centro Internazionale Antinoo per l'Arte.

** Dal Catalogo della Mostra

Ed è proprio il contenuto del suo messaggio pittorico ad indicare «dove» tale consapevolezza di vita sia possibile ovvero proprio in quel «tempo sospeso» o di attesa, in cui i contrari della vita abitano speculari: la serenità e il tormento, la pena e la gioia, l'amore e la solitudine, il dono e l'egoismo, la fedeltà e il tradimento, l'incanto e l'abbandono, la separazione e il congiungimento, la presenza e l'assenza, la conquista e la perdita, il detto e il non detto, la parola e il silenzio, il vuoto e la pienezza, il fine e l'infinito, il precario e l'eterno. Eppure tutta la pittura di Purificato ha inventariato gran parte di questi contrari.

Alla *Cometa* si respira aria di letteratura ed il giovane Purificato, pur bene accolto, viene guardato con un certo sospetto. Ha idee chiare, non viziate da un tipo di cultura fatta di formule, estetismi, che rischiano di inficiare la purezza, limpidezza ed essenzialità, che la natura della sua Fondi gli ha propinato con generosità. In lui è rimasta la capacità di filtrare gli antichi mosaici romani, attraverso le esperienze degli antichi maestri quali Paolo Uccello, Giotto e Caravaggio, dai quali apprende la lezione per la perfetta costruzione dei suoi dipinti, attento ai piani ed all'impalcatura delle immagini, sempre ispirate ad un naturalismo semplice ed elegiaco.

Sembra quasi che l'amico De Libero sia ispirato per i suoi versi poetici dal mondo pittorico di Purificato e



Foto - D. Purificato: *Famiglia contadina* (1981), olio su tavola, cm 70x50

viceversa. Versi che trovano eco in molti dipinti del giovane Purificato. Un mondo originale il suo, fatto di racconti attinti dalla sua terra di origine dove il tempo, la storia, sembravano quasi essersi fermate in attesa di eventi che verranno e dei quali non si conosce il futuro, ma attesi senza forzarne l'evoluzione legata al tempo.

Passato e presente «ancorano» i sentimenti di Domenico Purificato, in una visione «reale» delle cose che lo circondano. Così gli anni della guerra e quelli seguenti, l'adesione al movimento «neorealista» che caratterizzerà cinema, letteratura, pittura e scultura, trovano Purificato già al centro del movimento, senza dover ricorrere alla partecipazione ed alla firma di questo nuovo documento. Domenico Purificato, la sua pittura, erano già «realisti», come realista era la partecipazione alle lotte contadine, fatte di fatica e sudore che da sempre egli aveva fissato con la grafica e i colori sin dalla prima giovinezza artistica.

Su questo tema l'artista è molto vicino a Carlo Levi, che aveva costruito il suo mondo accanto ai contadini ed alle donne, nei luoghi dove aveva trascorso giorni di esilio coatto nell'arida e aspra Lucania in quel di Eboli, dove il «tempo sospeso» era stato demandato metaforicamente dal pittore scrittore a Cristo.

Per cui la partecipazione alle battaglie sociali, iniziate e volute da Guttuso e dagli altri pittori del neorealismo, che assumeranno un tipico aspetto politicizzato, non saranno seguite da Domenico Purificato, che continuerà a mantenere una sua linea personale. La sua Pittura continuerà ad essere filtrata attraverso immagini agresti, dove egli racconta il mondo semplice contadino, i volti dei suoi cari, le semplici nature morte dei suoi luoghi nativi, le sue donne dai volti «sbiaccati», quasi baciati da raggi di luna, i visi dei pastori, le ragazze con i galli che contrastano contro l'azzurro del suo mare: sarà e continuerà ad essere, il maestro ormai divenuto romano, il cantore della sua gente, nei ricordi di una infanzia vissuta e tenuta in vita proprio in quel «tempo sospeso» e di «attesa». Ed è in questa visione che i suoi dipinti saranno ricchi di silenzi profondi, senza esplosioni dovute al colore, che anzi calerà nelle tele sempre più leggero, assumendo quella essenzialità fatta di toni tenui e di attimi alternati a «biacche» leggere e bagliori improvvisi di viola e di rossi, che caratterizzeranno la sua pittura semplice ed elegante al tempo stesso. Fra il suo mondo pittorico e lo spettatore, l'impatto e la comunicazione saranno immediati. Ed anche negli anni in cui il Neorealismo si afferma attraverso il ciclo dell'occupazione delle terre, ispirato dalla *Guernica* di Picasso, che vedrà in prima linea Guttuso con le immagini di *Vucceria* e delle terre di Sicilia, lo stesso Cagli con gli episodi di «Portella della Ginestra» e Bergonzoni con «La battaglia delle mondine» e con dipinti di accesi estetismi politici (a cui parteci-

pa pure il giovane Calabria) Purificato partecipa ai grandi drammi sociali in maniera contenuta e con una giusta tensione e misura, propria della sua originale natura contadina.

La tragedia e la drammatizzazione di quei momenti, che sconvolsero l'Italia del dopoguerra, vengono vissuti da Purificato con profonda sofferenza interiore, e la sua partecipazione alle battaglie civili e sociali assumerà un aspetto ricco di profondo lirismo, che mai approderà ad una strumentalizzazione politica. Anche quando scoppierà la polemica fra figurativo ed astratto in omaggio alle nuove sperimentazioni in pittura e scultura, Purificato semplificherà il suo schema compositivo, senza mai ricorrere alle stranezze che avevano spinto molti nostri artisti su vie stravaganti imposte anche dal genio picassiano. Molti degli artisti che erano usciti dalla «Scuola romana» rinnegarono i loro paesaggi, di sapore mafiano, abbandonandosi a dare vita a dipinti dove prendevano sempre più corpo assurde geometrie e dove pure la figura umana veniva scomposta in ogni sua parte all'insegna di un modernismo assurdo, che farà annunciare ad Argan l'altrettanto assurda sentenza della «morte dell'arte». Purificato invece continuerà a dipingere i suoi contadini, le sue donne, i suoi paesaggi misurandosi con il presente.

Sarà allora che, chiamato alla direzione dell'Accademia di Brera a Milano, il maestro romano tratterà una via precisa e decisa tesa alla difesa della bella pittura e dell'arte vera, ahimé venuta meno, dopo la sua scomparsa, alla guida dell'Accademia milanese.

Fuori dal tempo e dalle nuove tendenze quindi Purificato? Oppure nel giusto cammino. Un simile atteggiamento gli procurerà molte inimicizie, ma sotto di lui Brera e la sua Accademia proseguiranno in un tono di massima serietà. Per questo Purificato rimarrà nella storia dell'arte un isolato, fuori da quei gruppi che avranno però la vita di «piccole primavere», con il tempo di apparire e

morire. Sarà di questo periodo pure la pittura del suo Palio per Siena, dipinto nel quale i suoi incomparabili cavalli bianchi faranno da dolce contrasto con la bianca cattedrale senese e dove pure le bandiere delle contrade assumeranno volteggi ricchi di poesia sotto gli sguardi protettivi di una Madonna Assunta con bambino, dal volto leggero e lunare come quello delle tante ragazze della sua Fondi. Rimarrà il suo, fra i più belli dei drappelloni custoditi nei musei senesi. Neppure in quel dipinto, Purificato si abbandonerà al gioco del capriccio come tanti celebri artisti che lo avevano preceduto o seguito nella pittura del Palio di Siena, scomparsi nel ricordo dei contradaioi della città di Duccio, per le assurde soluzioni pittoriche estranee alla tradizione paliesca senese.

Anche in questa occasione Purificato manterrà quell'equilibrio, quella sua metodica e quel suo linguaggio naturale, senza abbandonarsi, come avevano fatto altri, ad improvvisi bagliori e ad un estro momentaneo o al gioco del capriccio, rischiando di apparire ad alcuni un «provinciale». Piangerà dalla gioia Purificato, di fronte all'entusiasmo ed alle manifestazioni genuine dei contradaioi vittoriosi, che lo porte-



D. Purificato: *Pulcinella e Colombina*, tecnica mista su carta, cm 50x35

ranno in trionfo assieme al suo Palio al termine della «kermesse» nella pista del tufo giallo di Siena.

In questo ed in altre situazioni, il maestro non si farà mai forzare la mano in nome di un falso modernismo, né da critici, né da mercanti. Eppure lavorerà anche per scenografie di film e pure per spettacoli televisivi, senza mai eccedere in stranezze, palesando sempre profonda maturità artistica ed estetica. Purificato abbracciò, è vero, il Neorealismo ma fu per lui una cosa naturale, e quando molti pittori neorealisti abbandonarono questa strada verso mode assurde e avventurose, il maestro romano continuò il suo viaggio solitario divenuto quasi un inno di fedeltà verso la buona pittura, durante tutta la vita, che cercò di trasmettere pure ai suoi allievi dell'Accademia milanese.

Il *Ritratto della madre*, *La ragazza fra i fiori* del '59 e *La ragazza con mazzetto di fiori* del '68, tanto per citare alcuni suoi dipinti, rappresenteranno una pietra miliare della buona pittura come del resto *La morte di Pulcinella all'assedio di Gaeta* del '75 che resterà una delle opere più suggestive e conclusive del maestro ciociaro.

A noi che lo abbiamo conosciuto e frequentato, come pure Carlo Levi, da giovani critici d'arte, in quella Roma ricca di bagliori e movimenti artistici, è sempre apparso socialmente partecipe, ma con un personale approccio critico anche quando ebbe ad affrontare l'orrore e la miseria, contro cui protestavano anche gli artisti, attraverso tinte crude e tratti significativi, violenti, e maschere «cariche d'ira». La sua fu quasi una contemplazione mistica, quasi una preghiera espressa attraverso una pittura calma e dolce che caratterizzò anche le sue figure, dando loro un'area di sapore pastorale. Per cui riteniamo, come lo ritennero molti altri critici, la sua pittura concepita in una dimensione di «tempo sospeso» e di «attesa» in un confronto con il trascorrere degli anni, legati alla sua vita terrena.

Gilberto Madioni